

# L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Ottobre 2016 Anno XXXIII - N. 10 € 7,00



LIBRO DEL MESE: l'America NERA di Coates, senza consolazione  
IL LAVORO tra tensione etica e "parlar distratto"  
NATALIA GINZBURG, una voce che racconta  
Che c'entra il GENIO con la poesia?



[www.lindiceonline.com](http://www.lindiceonline.com)



## Un'anticipazione dell'ottava Lezione Primo Levi

### L'abete del Nord: Primo Levi e i tedeschi

di Martina Mengoni

Uno dei canti più celebri del *Buch der Lieder* di Heinrich Heine si trova nel *Lyrisches Intermezzo* e ha come protagonista un *Fichtenbaum*, un abete rosso (è il peccio, albero tipicamente alpino e centroeuropeo) che sogna una palma. La più autorevole traduzione italiana degli ultimi decenni è di Amalia Vago (Einaudi, 1962): "Nel nord, sopra un'arida vetta / sta un pino triste e solo. / Sonnacchia; la neve e il gelo / lo avvolgono d'un bianco lenzuolo. // Di una palma egli sogna, / che nel lontano oriente / solinga e muta intristisce / sopra una rupe ardente".

Primo Levi amava molto Heine. Nel corso della sua vita tradusse più volte dal *Buch der Lieder*: le sue traduzioni, dieci in tutto, confluirono in *Ad ora incerta* (1984). C'è anche il canto dell'abete e della palma: "Un abete sta solitario / Là nel Nord, sul pendio deserto. / Dorme e sogna, sotto il sudario / Della neve che l'ha ricoperto. // Sogna di una palma sottile / Cresciuta nel lontano oriente: / Anche lei sogna senza fine / Confitta nella rupe rovente".

La traduzione di Levi è diversa da quella di Vago, non tanto per la maggiore aderenza botanica (dettaglio comunque rivelatore), quanto per l'interpretazione del settimo verso: "intristisce" Vago, "sogna senza fine" Levi. Il verbo usato da Heine è *trauert* (da *trauern*, essere in lutto, piangere), quindi l'errore è di Levi, che quasi sicuramente lo scambia per una ripetizione di *träumt* (da *träumen*, sognare). Dato che il verbo *träumt* alla terza persona compariva pochi versi più su, sembra improbabile che Levi abbia tradotto come sinonimi due verbi (*träumen* e *trauern*) di cui conosceva la diversità. È possibile che il suo errore derivi da un refuso o, ipotesi ancora più semplice, dalla lettura errata di una propria trascrizione corretta: le grafie corsive di *träumt* e *trauert* si possono confondere.

In questo caso il risultato poetico del lapsus è più interessante della sua genesi. Al principio degli anni sessanta, in concomitanza con la traduzione in Germania di *Se questo è un uomo* (1961), Levi aveva potuto entrare in una nuova relazione con i tedeschi. Già durante il decennio precedente aveva viaggiato in Germania per lavoro; adesso quegli stessi colleghi, fossero ex-nazisti o civili che "non avevano voluto sapere", potevano leggere il suo libro grazie al lavoro di un "tedesco anomalo", il traduttore Heinz Riedt, che con Levi aveva discusso ogni pagina del libro, ogni resa linguistica, ogni parola del *Lagerjargon*. L'anomalia di Riedt era biografica e morale: durante la guerra, eludendo la chiamata alle armi della Wehrmacht, era venuto a studiare in Italia e più tardi aveva preso parte alla Resistenza veneta.

Contestualmente all'uscita di *Ist das ein Mensch?*, e negli anni successivi, Levi ricevette "una quarantina di lettere" dei suoi lettori tedeschi. Erano in maggioranza studenti, giovani; in qualche caso, ex-nazisti che ambivano al perdono; ma erano anche, circostanza ignota fino a oggi, scrittori e intellettuali desiderosi che il libro di Levi fosse letto e diffuso in Germania. I tedeschi del presente, che scrivono a Levi in merito al suo libro su Auschwitz, sono anche, non secondariamente, una porta aperta sui tedeschi del passato, in particolare su quegli scrittori che

vissero la Germania degli anni venti e trenta e la raccontarono. Grazie a loro, Levi infatti prende a leggere Kurt Tucholsky, Ernst Toller, Hans Henny Jahnn, Heinrich Mann, ampliando lo scaffale tedesco della sua biblioteca. "I tedeschi" non sono più soltanto gli oppressori.

Tra il 1963 e il 1965, Levi vorrebbe raccogliere in un libro le lettere ricevute dalla Germania; sa che quei carteggi posseggono una dignità editoriale e tematica autonoma. Il disinteresse di Einaudi lo spinge a affidare l'intera corrispondenza a un sociologo, Kurt H. Wolff, un altro "tedesco anomalo": fuggito dal proprio paese perché ebreo, rifugiato in Italia negli anni trenta, emigrò infine negli Stati Uniti diventando professore alla Brandeis University. Nei primi anni cinquanta, invitato da Max Horkheimer, partecipò ai *Gruppenexperimenten* dell'Istituto di Sociologia di Francoforte, redigendo alcuni studi sulla denazificazione della Germania. Quegli studi non erano diventati libro, e Wolff li propose a Einaudi, con l'idea di collocare le "lettere tedesche" di Levi

Auschwitz, che dagli anni sessanta arriva fino a questo ultimo libro leviano, non sarebbe infatti nato senza lo scambio di riflessioni con i lettori in Germania, senza gli incontri con Améry, con Hermann Langbein e con Meyer, senza il fitto carteggio con l'amica Hety e, ancor prima, con il traduttore Riedt.

Il lapsus nel tradurre Heine coglie insomma come in un fermo immagine – visivo, linguistico, psicologico – l'atteggiamento di Levi nei confronti dei tedeschi e della Germania: uno slancio conoscitivo illimitato ("sogna senza fine") che tenta di scavalcare un passato di lutto e sofferenza. Oltre all'errore sul verbo, Levi lascia non tradotti i due aggettivi *einsam und schweigend* che Vago rende con "solinga e muta", e ripete addirittura tre volte il verbo *sogna*. Con i tedeschi, la comunicazione era avvenuta, stava avvenendo: un flusso in piena attività, non facile, immateriale perché epistolare, ma presente e costante, un pungolo continuo (la "rupe rovente");

uno slancio nato ad Auschwitz, in cui coesistevano vergogna e curiosità, comprensione e turbamento (l'abete del Nord non è avvolto in un lenzuolo, ma giace sotto un "sudario"). Nei sogni dell'abete e della palma – a differenza che in quelli del *Fichtenbaum* e della *Palme* nelle intenzioni heiniane – si intravedono reciprocità e implicito rispecchiamento.

Non sappiamo quando Levi abbia tradotto la poesia dell'abete. Nel 1964 aveva composto *L'approdo*, testo poetico liberamente ispirato a *Felice l'uomo che ha raggiunto il porto*, un altro canto del *Buch der Lieder*; il quarto verso darà il nome alla sua prima raccolta poetica, *Losteria di Brema* (1975). È un titolo topograficamente evocativo: da Brema gli era giunta la prima lettera di un lettore tedesco, Wolfgang Beutin, anche lui scrittore.

Il 31 luglio 1976, nel giorno del suo cinquantasettesimo compleanno, Levi pubblicò su "La Stampa" la traduzione di *Donna Clara*, ancora dal *Buch der Lieder*. La accompagnava un breve profilo di Heine, che assomiglia anche a un autoritratto: il poeta è un "ebreo apostata", "in perpetua oscillazione" tra poli opposti – amore e odio per la Germania, romanticismo e razionalismo; la sua lirica scaturisce da un "innesto", termine che rimanda all'ibridismo e alla figura del centauro (ma non solo: "la porto con me come un innesto", scriverà Levi nel 1981

a proposito della poesia *Fuga di morte* di un altro poeta ebreo madrelingua tedesco, Paul Celan).

Tra il 1964 e il 1976, Levi si occupò dei testi di Heine in modo saltuario ma costante. Nel frattempo continuava nei suoi tentativi di "capire i tedeschi": attraverso lettere, letture, incontri, elaborazioni letterarie. Non si trattava di un'azione puntuale ma di un esercizio quotidiano, una disposizione conoscitiva e morale che diventava di necessità uno stimolo per l'immaginazione. La palma-Levi continuava a sognare "senza fine" un abete del Nord. Non è detto che fosse un sogno tranquillo.

martina.mengoni@sns.it

M. Mengoni è perfezionanda in discipline letterarie moderne alla Scuola Normale di Pisa

### Prime letture dei *Complete Works*

Un anno fa, nell'ottobre 2015, "L'Indice" ha dedicato a Primo Levi uno *Speciale* in coincidenza con l'edizione americana della sua opera completa, pubblicata da Liveright. Quei tre volumi hanno segnato una svolta: non più testi separati, stampati da vari editori e resi in inglese da traduttori diversi, ma un *corpus* organico composto con grande cura, in grado di offrire al lettore un'immagine d'insieme del lungo impegno di scrittura avviato con le pagine di *Se questo è un uomo*, e poi proseguito negli anni in direzioni molto diverse fra loro. Già l'iniziativa in se stessa, mai realizzata per nessun altro autore italiano contemporaneo, ha rappresentato uno straordinario riconoscimento. Ma è proprio la possibilità di accedere all'opera di Levi liberamente, senza dover iniziare necessariamente dal racconto del lager, e di percorrerla seguendo gli itinerari più diversi a costituire il vero salto di qualità.

I *Complete Works* consentono dunque a lettori innumerevoli e provenienti dai contesti più vari di muoversi alla scoperta di intrecci, di assonanze e di temi correlati agli interrogativi e alle curiosità di ognuno, ben al di là di quanto fosse possibile fino a poco tempo addietro. E di questo nuovo approccio sono una prima testimonianza importante le molte recensioni uscite sui giornali in lingua inglese nell'ultimo anno, di cui ho cercato di dare conto nella rassegna oggi disponibile sul sito web dell'Indice ([www.lindiceonline.it](http://www.lindiceonline.it)). Una rassegna intesa a delineare i primi segnali di novità lungo un percorso destinato sicuramente ad arricchirsi nel prossimo futuro, quando l'opera di

Levi entrerà ancora più in profondità della cultura internazionale.

Molte cose stanno infatti cambiando. In primo luogo sembra assai meno diffusa la tentazione di voler interpretare in modo un po' miope e riduttivo gli orientamenti dello scrittore in una sorta di cortocircuito con le sue vicende biografiche. Tende invece ad affermarsi un approccio capace di misurare la qualità della scrittura e la ricchezza dei suoi contenuti su orizzonti assai più ampi. Il racconto di Auschwitz continua certamente a rimanere centrale nell'attenzione dei recensori, ma la posizione di Levi nell'ambito della letteratura sul lager appare sempre più centrale rispetto a qualche anno fa; ad esempio di quel racconto si cominciano ad apprezzare aspetti sino ad ora in parte sottovalutati, quanto meno nella cultura nordamericana. Come pure la possibilità di leggere senza alcuna gerarchia preconstituita le diverse opere finisce per attribuire un valore diverso – spesso maggiore – a testi sinora conosciuti solo da pochi, come le poesie o i racconti di fantascienza.

L'aspetto che però colpisce più di tutti per le novità che potrebbe portare in futuro è l'impegno di alcuni a voler individuare nuovi punti di vista sull'opera, a tentare giudizi d'insieme capaci di dare conto, più che dell'attualità di Primo Levi, della sua capacità di durare nel tempo e di parlare a lettori diversissimi fra loro: in poche parole di essere un classico della letteratura e del pensiero contemporaneo.

FABIO LEVI

La lezione di Martina Mengoni si terrà mercoledì 26 ottobre 2016 ore 17.30 all'Università di Torino presso l'Aula magna della Cavallerizza Reale in via Verdi 9. Il testo sarà regolarmente pubblicato da Einaudi in edizione bilingue, italiano-inglese, nell'apposita collana. Per questa gentile concessione si ringraziano l'autrice e il Centro internazionale di studi Primo Levi di Torino.

in appendice. Nemmeno questo progetto si realizzò.

Frattanto, Levi continuava a frequentare i tedeschi. Tramite una lettrice di Wiesbaden, Hety Schmitt-Mass, con cui strinse una delle più assidue amicizie epistolari della sua vita, entrò in contatto con Jean Améry e ritrovò il suo capo di laboratorio in Auschwitz, Ferdinand Meyer. Hety fece arrivare il suo libro persino a Albert Speer, detenuto a Spandau.

È solo dagli anni settanta che Levi comincia a trasfigurare letterariamente la sua esperienza con i tedeschi. Di questa trasfigurazione, il racconto *Vanadio del Sistema periodico* è forse il vertice; ma varrebbe addirittura la pena di tentare una lettura alla rovescia di *I sommersi e i salvati*: cominciandola cioè proprio dall'ultimo capitolo, *Lettere di tedeschi*. Il supplemento di riflessione su